

ABBIAMO TUTTI BISOGNO DI CREDERE

Intervista a Giorgio Capitani

E' tempo di santi. In questi tempi incerti, di globalizzazione e di guerre pseudo religiose, c'è una riscoperta dei valori e anche di santi. E i miracolati sono gli ascolti televisivi della Rai. "Papa Giovanni XXIII" in testa con circa 16 milioni di telespettatori e a seguire il santo per eccellenza: "Padre Pio" con più di 14 milioni. Insomma, un vero è proprio boom di santi.

L'ascolto di "Papa Giovanni", una mega coproduzione da 15 milioni di euro, ha sbaragliato tutti i record. E' stato in assoluto, il più alto risultato da quando esiste l'auditel: uno share medio del 54 % con dei picchi del 60. Tutta l'Italia, si fa per dire, si è sintonizzata sulla Rai, indiscriminatamente giovani e vecchi, nord e sud. Ma la cosa più curiosa è che il Papa contadino ha ipnotizzato soprattutto le categorie di telespettatori più insospettabili: i diplomati e i laureati. Il merito di questo piccolo miracolo va anche ad uno dei più bravi e prolifici registi italiani: Giorgio Capitani.

Questo eclettico regista, nato a Parigi, ma italiano doc, autore di film di successo come: "La pupa del gangster" e "Aragosta a colazione", si destreggia con assoluta padronanza fra i generi di fiction televisiva più disparati facendo sempre centro. "E non se ne vogliono andare", "Un cane sciolto", "Il maresciallo Rocca", "Un prete tra noi", "Commesse 1" e "La memoria e il perdono", sono la palese dimostrazione che un buon prodotto, che affronta tematiche di casa nostra, è la strada giusta per tenere incollati davanti al video milioni di telespettatori. La giusta risposta alla predominante fiction americana.

Giorgio Capitani è un uomo schivo, che non ama la pubblicità. Tuttavia, nonostante una "Grolla d'oro", 2 "Telegatti" e tre premi nazionali "Regia Televisiva", è rimasto semplice. Però, con tanto entusiasmo da fare invidia a un ragazzino.

Ormai sei abituato ad impennare l'ascolto. Ma questo incredibile successo te l'aspettavi?

"No. Non solo non me l'aspettavo, ma un successo del genere, mi fa preoccupare. Mi chiedo se riuscirò a mantenerlo. Io penso di sì. Io sono uno spettatore medio, e faccio sempre quello che vorrei vedere io come spettatore."

Questo film non è tratto da una delle tante biografie, ma da una serie di documenti. Perché questa scelta, fra l'altro ben riuscita?

"Praticamente io mi sono trovato una bellissima sceneggiatura già fatta, come si può vedere dal film, basata su testimonianza e inchieste. Tutti documenti, assolutamente attendibili, che gli sceneggiatori, Francesco Scardamaglia e Massimo Cerofolini, hanno trovato e studiato minuziosamente. Non è stato inventato assolutamente nulla."

Papa Giovanni giovane è stato interpretato dal bravo Massimo Ghini. Perché la scelta di Papa Giovanni anziano è caduta su un attore americano, il pur bravissimo Edward

Asner?

“Dopo tante ricerche Asner mi è sembrato il più giusto. Non soltanto per la somiglianza fisica, ma anche per la somiglianza spirituale. E’ un attore molto bravo, ma anche un essere umano molto bello, soprattutto dentro. Quindi era la persona giusta per fare questo personaggio. Difatti l’ha interpretato molto bene.”

Ha avuto difficoltà ad immedesimarsi in un personaggio così ‘italiano’ così speciale?

“Debbo dire, tra l’altro, che per fare questo personaggio Asner si era preparato in una maniera straordinaria. Con grande sorpresa mi sono accorto che aveva studiato perfino la calligrafia del Papa. Difatti nel film si vede che lui fa la firma sull’enciclica ed è scritta con la stessa identica calligrafia del Papa. Si era allenato senza dire niente a nessuno e l’aveva fatto perché era un attore serio. E’ stata la più bella esperienza professionale della mia vita. Un uomo veramente meraviglioso.”

Ho rivisto con piacere anche Franco Interlenghi, ma quello che mi ha incuriosito è la partecipazione del regista Carlo Lizzani nel ruolo di Pio XII. Come mai?

“Intanto fra tutti gli attori che avevo visto, Lizzani era la persona più assomigliante a Pio XII, in secondo luogo, fra noi esiste una specie di solidarietà, un gioco. Io stesso, alcune volte, ho interpretato un piccolo ruolo nei suoi film e lui è già la seconda volta che interpreta un ruolo in un mio film. Lizzani è un regista e una persona che stimo e considero moltissimo, e quindi avere a che fare con lui mi piace molto.”

Questo incredibile successo, questa voglia di misticismo, riscoprire certi valori, ha a qualche analogia con il momento in cui viviamo?

“Probabilmente sì. Tutti quanti, in fondo, abbiamo voglia non solo di rassicurazioni, ma di credere in qualche cosa. Io stesso confesso che ero agnostico, e forse lo sono ancora, non lo so. Comunque adesso sono diventato uno che cerca. Qualcosa sicuramente è cambiato.”

Ti sei avvicinato alla fede?

“Credo di sì. Comunque ho voglia di cercare, mentre prima non mi ponevo il problema.”

Mi sembra stupido chiedertelo. Dopo tanti successi, hai un sogno nel cassetto?

“Per fortuna fino ad ora i sogni nel cassetto li ho realizzati tutti. Man mano i sogni vengono, come le idee nuove. Per esempio, un sogno recente che mi premeva molto e poi si è realizzato è ‘La memoria e il perdono’. Debbo dire che praticamente nel cassetto di vecchio non c’è rimasto più nulla.

C’è posto solo per cose nuove.